

201
MEMORIA ISTORICA

DELLO SCIoglimento

DEL DEBITO PUBBLICO

DELLA TOSCANA

O SIA

DELLA SOPPRESSIONE DEI MONTI

DI FIRENZE

E DELLA TASSA SOPRA LE TERRE CHE SERVIVA
PER PAGARE GL'INTERESSI AI MONTISTI.



1793

FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO

OP.L.E. 07/20

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA





L Leopoldo trovò che il debito Pubblico in Toscana conosciuto sotto il nome di Monte Comune ascendeva a dodici Milioni ec. di scudi Fiorentini, e gli fu presentato in aspetto di un mostro inattacabile, ma Egli era più facile a tentare, che a temere.

Volle averne l'Istoria, e questa gli mostrò la Serie dei Debiti contratti sotto varie forme in tempo di Repubblica, e sotto il Governo Medicèo, ma insieme anche le vicende, che questa massa enorme di Debito per la piccola Toscana aveva sofferte, e fatte soffrire, mediante le riduzioni degl'interessi, o siano frutti di false, e vere scoperte di Creditori antichi, le infrazioni di fede alle condizioni stipulate nella creazione dei rispettivi Monti, o sieno partite del Debito Pubblico, le simulazioni di crediti senza Capitale attribuiti all'Erario, le operazioni tenebrose inventate talora per screditare la valuta dei Capitali, o sieno azioni sul Debito Pubblico, come talora per darli Credito, e concorrenza, onde profittare rispettivamente nell'acquisto delle valute abbassate, e nella vendita, o cessione delle medesime, quando tornavano ad elevarsi di prezzo.

Queste operazioni furono sempre speculazioni di Finanze in mille modi inventate dall'avarizia, e dalla finezza dei passati *Governi*, ma nell'animo di Pietro Leopoldo sembrarono disonoranti memorie di *Governi* che non voleva imitare.

Conobbe che tra i Creditori sul Debito Pubblico esisteva una somma considerabile pertinente ai Forestieri, e la giudicò una Branca passiva per lo Stato donde oramai più volte il Capitale era in tanto tempo ritornato agli Esteri.

Credè che il facile, e tranquillo impiego de' Capitali nel

4
nel Monte gli togliesse alle rischiose imprese del Commercio, ed alle penose industrie dell'Agricoltura.

Vidde favoriti dalla Legislazione i Crediti di Monte a preferenza dei beni stabili nella contrattazione.

Osservò la forza delle Tasse, ed Imposizioni create, o aumentate per pagare gl'Interessi annui ai Creditori Montisti, e fece scoperta delle Vessazioni, che queste immancabilmente producevano, e della complicata, e dispendiosa Amministrazione che richiedevano.

Anche la macchina dell'Amministrazione propria, ed unica del Monte fermò la sua attenzione, quando gli fu presentata coll'ostensione di un Archivio Colossale contenente tutte le originali creazioni delle diverse partite di Debito Pubblico, i Titoli primitivi dei Creditori, tutte le successive Transazioni di azioni risultanti dalla continua Contrattazione dei Crediti di Monte, e le voluminose Scritture d'Azienda per quella Cassa, che era egualmente interessata a conservare memoria del suo Introito, e del suo Esito, quanto lo erano i Creditori del Monte sino alle piccole somme.

Quindi si concepisce bene, come migliaia di libri, e registri contenenti a centinaja di migliaia i nomi, ed i conti, o partite dei Creditori, formavano un Archivio degno di gelosa, e fedele custodia per il servizio, ed interesse del Pubblico.

Un Volume di leggi, ordini, e contrordini che formano il Codice amministrativo del Monte gli diede idea delle assurdità, e delle imbrobità, che conteneva sino al far cadere in prescrizione i crediti trascurati per lo spazio di Anni trenta.

Aggiungasi la comparsa di un Ruolo numeroso d'Impiegati al servizio di quella Amministrazione nella parte giudiziaria, e nella parte economica, quasi tutti mal pagati dalla Cassa, ma autorizzati dagli ordini, o dall'uso a percepire emolumenti da chi interveniva con affari al Monte, o per la Giustizia, o per la Contrattazione, o per le ricerche delle notizie necessarie agli interessati, o contraenti.

Non piacque punto a Leopoldo questo sistema di minuta avarizia, in cui trovava anche quello della piccola occulta vessazione, ed il soggetto alla preferenza, ed alla posposizione arbitraria degli Impiegati verso i concorrenti.

Ma fu indignato vieppiù quando trovò che l'Amministrazione del Monte si conduceva sotto il mistero di un segreto ineffabile per ch' non era impiegato nel Monte, ed in quei posti appunto che ne avevano il geloso Deposito.

Questo segreto generalmente viene tacciato da pertutto anche dove non è poi altro che l'ignoranza del popolo; e la trascuraggine indolente delle altre classi, che se ne lamentano volentieri, invece di occuparsi a scoprirlo; ma Pietro Leopoldo fu scandalizzato di due circostanze, una cioè, che certi segreti, e certe occultazioni si proscrivessero dagli ordini, e l'altra che si facesse un Mercimonio di segreti sull'ignoranza, e sull'illusione del Pubblico.

A misura che il Gran Duca s'istruiva delle cose del Monte, e delle relazioni che gl'interessi nazionali hanno direttamente, ed indirettamente con il Debito Pubblico gli cresceva nell'animo la voglia di attaccarlo, e le voglie dei Sovrani formano le necessità alle operazioni dei Ministri.

Il Ministero quindi dovè occuparsi di progetti confacenti al suo desiderio, e fu favorito quello di dimettere effettivamente, e pagare dei loro capitali tutti i Creditori Esteri.

Questa operazione fu lodevole, e non occorre dire con quali denari fu eseguita, ma in fine di Analisi ne risultò che l'importare dei crediti registrati sotto molti nomi Esteri, si venne a cumulare sotto un nome solo di S. A. R., o per conto dell'Erario, o del Patrimonio della Corona, o del Patrimonio privato dell'Arciduca Pietro Leopoldo, sicché la massa del Debito Pubblico non era diminuita, ne scemati gli oggetti odiosi all'animo del Gran Duca, salva la branca d'interesse Passivo per lo Stato, che venne tolta colla cessazione dei frutti agli Esteri.

Anche

Anche dei piccoli, ma molteplici difetti che intervennero in questa operazione, non occorre farne parola.

Nel corso di Anni successivi furono fatte diverse moderazioni, riforme, e correzioni agli ordini, abusi, e metodi del Monte, ma Leopoldo non era soddisfatto nel suo intento.

Si passò a proporgli di offerire al Pubblico una diminuzione d'interessi annui sopra ai Crediti di Monte per la restituzione del rispettivo Capitale, e questo progetto fu abbracciato, ma non serviva al fine che il Gran Duca aveva per scopo, e conteneva alcuni difetti che quel saggie Principe scoperse dappoi.

Chi aveva vincolati i Crediti di Monte alle Primogeniture, Fideicommissi, ed altre obbligazioni doveva impiegare i Capitali che gli venivano in mano in Benistabili cauti, e sicuri a dichiarazione del Giudice dentro a certo termine, sicchè ne insorse un rincaro di Benistabili eccessivo, e progressivo quanto portava la circostanza della molteplicità di Acquirenti sopra gli Alienanti.

Alle difficoltà di eseguire queste surroghe, o i reinvestimenti s'intese di supplire, con dare ai Giudici facoltà di procedere con certa sommarietà, e facilità, che in fine doveva degenerare in arbitrio, e costò dispendio, e disturbo a chi cadde sotto questa operazione, e scelse di tutto soffrire piuttosto che lasciare i suoi Capitali infruttiferi nel Monte.

Per non dispiacere al Ministro di Finanze si mormorava solamente in segreto, e la Curia *sempre potentissima* soffogava in mille modi le voci della lamentanza, e profittava dei vantaggi che trovava nella moltiplicazione di tante faccende.

A riparo della difficoltà di dare impiego a tanti Capitali furono anche esposti i Benistabili della Corona, e quegli di alcuni Patrimoni Pubblici, ma non fu avvertito, che i Beni della Corona, non avevano nell'opinione pubblica il credito di cauti, e sicuri, e malamente potevano
accomodarsi

accomodarsi alle divisioni che occorrebbero agli Acquirenti oltre alle tante altre circostanze, che il Pubblico apprendeva come svantaggiose nel contrattare col Principe.

Non fu sazio Leopoldo neppure di questa operazione, perchè la lamentanza giunse finalmente alle sue orecchie, e vidde che con tutte le cose fatte intorno al Monte restavano sempre sussistenti le Tasse, ed Imposizioni che li spremevano dallo Stato per pagare i frutti, o sieno Interessi del Debito Pubblico, e che la vessazione, e l'Amministrazione complicate, e dispendiosa non si andavano sciogliendo, e richiese nuovi progetti più confacenti alle sue mire.

Il formare fondi di ammortizzazione con il prodotto delle imposizioni, che non si erogavano più nel pagamento dei Frutti per i Capitali stati effettivamente restituiti ai Creditori fu il progetto seguitato da più voti, ma Pietro Leopoldo aveva acquistate già tante nozioni collo studio, e colla pratica da potere sapere la sorte finale delle Casse, e Fondi di ammortizzazione da travedere nel progetto una lunghezza che poteva degenerare in dimenticanza, una Cassa esposta a quelle operazioni tenebrose che egli aborrisiva, e fu colpito il suo cuore dall' intendere che frattanto non si sarebbero diminuite le imposizioni.

Con un altro progetto gli fu proposto di aumentare a ragione di 14. per cento l' imposta sulle Terre conosciuta in Toscana sotto il nome di Tassa di redenzione, e con questo prodotto pagare annualmente i Capitali ai Creditori Montisti, ma qui pure vidde un aumento intollerabile di imposizione, un tempo troppo lungo alla sua impazienza, e considerò che oramai la maggior parte del Credito contro al Debito Pubblico era trasferita nel suo nome per conto dell' Erario del Patrimonio della Corona, o del suo Patrimonio privato, e nei Patrimoni Pubblici, negli Ecclesiastici; e nelle Comunità, come nelle fondazioni Pie, e che la minore parte consisteva in Crediti Vincolati, salva una minima quantità di liberi a disposizione dei Creditori.

Osservò

Osservò subito che ridottà in fine una somma di Capitale in effettivo alle mani di tali aziende, e Patrimoni non potevano per la loro condizione dedicargli alle industrie di Commercio, ne felicemente voltargli all' Agricoltura la quale non prospera mai meglio, che nel terreno del piccolo attento Possessore, ed egregiamente nel suolo irrigato del sudore del proprio padrone, ed Agricoltore insieme.

Non si parlerà di altri progetti, o più frivoli, o più assurdi, ed eccoci all' Epoca in cui Leopoldo si spiegò altamente di voler togliere possibilmente la vessazione delle Imposizioni — Di volerle diminuire quanto i veri bisogni dello Stato lo permettessero — Di volere semplificare l'organizzazione delle Amministrazioni — Di volere abolire tutti i posti d' impieghi superflui — Di volere togliere possibilmente di mezzo il Debito Pubblico; ma con un provvedimento che assicurasse dalle operazioni con cui i passati *Governi* avevano talvolta offesa la buona fede, e talora fatta una specie di Monupolio, ed altre operazioni tenebrose — Di dare all' universale un qualche beneficio per i danni sofferti in passato, ed avvertì espressamente, che il Debito Pubblico in qualunque forma ne restasse memoria, non doveva più essere una branca di Amministrazione di Governo; ma confidarsi alle Amministrazioni Civiche.

Questa è la sostanza degli appuntamenti che diede per spiegare le sue idee dopo tanti Anni del suo Regno in cui le aveva spezzatamente manifestate, alcune eseguite, altre abbozzate, ma non aveva potuto conseguirne pienamente l' intento.

Allora gli fu proposta una riforma della Legislazione per le Dogane, e Gabbelle, o sia Tariffa, e legge Daziaria.

La diminuzione del prezzo al Sale, e l' abolizione della sua distribuzione, o sia il Sale forzato:

La soppressione dell' Appalto, o privativa del Tabacco.

L' abolizione della Gabbella dei contratti per tutto
ciò

ciò che non fosse successione Testamentaria dentro i soliti gradi di agnazione, e cognazione.

La rettificazione del Testatico nella Campagna conosciute sotto nome di Tassa di Macinè.

La riforma, e rettificazione degli Appalti di Macelli, ed Osterie in Campagna che divennero Tasse fisse, e modiche.

E finalmente lo scioglimento del Debito Pubblico che diveniva un oggetto collegato con tutti gli altri.

Tuttociò pare che doveva premettersi per notizia, ed intelligenza del resto, e non si parlerà della riforma di spese che pure vi aveva molta, ed essenziale relazione per non divagare dall'oggetto richiesto.

Fu considerato che il Debito Pubblico di Toscana rappresentato, ed amministrato dal Monte Comune non conteneva altro che la Massa dei conti esprimenti l'importare del credito di ciascun Creditore per Capitali, la sua competenza di frutti annui, i pagamenti che gliene venivano fatti da quella Cassa, e le memorie delle contrattazioni che ne accadevano, e delle obbligazioni che s'imponevano sopra ai crediti di Monte dai Contraenti.

Qui sarà opportuno avvertire che i Capitali di Monte non si potevano richiedere, ma bensì vendere, o cedere, ed il Governo poteva restituirgli.

Intese parimente Leopoldo che tutto l'affare del Monte si riduceva ai Creditori i quali ricevevano i frutti dal prodotto delle imposizioni create, o aumentate per pagarli.

Che i Creditori pagavano le imposizioni, come gli altri, ma che ripigliavano con i frutti dei loro crediti.

Che gli altri i quali non possedevano crediti di Monte pagavano di fatto con le imposizioni i frutti ai Creditori di Monte.

Osservata la cosa in quest'aspetto di facile, e volgare intelligenza, una massa di particolari Creditori, ed una di particolari Debitori che per pagare, e rispettivamente risquotere i frutti tra di loro, erano costretti a prevalersi

della Cassa, ed Amministrazione del Monte, e così che il Debito Pubblico, non era altro che il Debito Pubblico di tutti i Privati verso alcuni di loro che risultavano insieme Creditori verso gli altri, onde pensò che potessero benissimo eseguire i pagamenti, e le riscossioni dei frutti, come l'estinzione, e la contrattazione dei Capitali individualmente tra Debitore, e Creditore senza bisogno di una Amministrazione intermedia, di una imposizione universale che raccolta con imbarazzo, e colla sua inseparabile vessazione servissero in fine all'effetto istesso.

Ne dedusse anche con orrore, che dunque tutte le diminuzioni di frutti accadute in passato erano state ingiustizie, perché nel diminuire i frutti non si trovava che fossero insieme state diminuite le imposizioni, e Tasse destinate a pagargli.

Volle anche concludere che quando con la diminuzione di frutti si intese di formare assegnamenti per restituire i Capitali, e dimettere i Creditori Montisti, non si era in sostanza operato altro effetto che condannare i Creditori a perdere i loro capitali, ciò che egli esprime col dire, che si faceva pagare il Debito al Creditore.

Con queste idee Pietro Leopoldo fomentava la sua voglia di fare un'operazione che togliesse di mezzo il mostro del Debito Pubblico, ma qui bisogna rammentare, come appunto in quel tempo i Libri, e le Gazzette parlavano del Debito della Francia, e dell'Inghilterra in quel tuono, con quei calcoli di cui ognuno può ricordarsi.

I Libri, e le Gazzette sono le voci con cui gli uomini si parlano da lontano, comunicandosi le opinioni, e le passioni; ma i Sovrani hanno talora fatto troppo opposizione a queste Trombe difficili a tacere, come talora non le hanno con bastante attenzione ascoltate.

Leopoldo troppo leggeva degli uni, e delle altre, d'onde gli accrebbe la voglia, e nacque forse la bella ambizione di fare un'operazione che potesse essere un esemplare agli altri Governi.

Mentireb-

Mentirebbe chi dicesse che questa mira fu il solo motivo, e l'unico scopo della sua risoluzione, poichè il bene del suo Stato fu sempre il Mobile, e l'Oggetto principale, ma un sentimento di gloria v'intervenve pure.

Egli fu adottato il Progetto di scioglimento del Debito Pubblico, cioè di assegnare individualmente a ciascun Creditore il suo Debitore, o più Debitori, come ad un Debitore uno, o più Creditori.

Questa operazione che sembrava difficilissima fu agevole, subito che venne rilasciata alla potente Molla dell'interessi privati, ma certamente richiese voluminoso lavoro di Computisteria per fare conoscere al Pubblico quanto ciascuno Individuo portava di peso nelle contribuzioni per soddisfare ai frutti annui verso i Creditori Montisti.

Non era possibile l'attribuirne la sua Tangente a ciascuno vivente Toscano sulle diverse Tasse instituite, o ipotecate in assegnamento negl'atti diversi della creazione del Debito Pubblico, ed in diverse remote Epoche.

Perciò senza offendere, nè togliere le ipoteche predette favorevoli ai Creditori del Monte fu materialmente soltanto attribuito alla Cassa del Monte il prodotto della così detta Tassa di Redenzione, che dava una somma fissa, e già conosciuta.

Convien dare un'idea di questa Tassa per chiarezza, quantunque conduca ad una digressione.

La Tassa di redenzione fu con proprietà di termine così chiamata, perchè conteneva l'importare di molti titoli di Contribuzione, che prima si esigevano dalle Comuni sulle Terre, colla norma dei loro diversi Catasti, sempre difettosi, come lo sono per loro natura, e sempre peggiori quanto più vecchi, ma non si aveva di meglio.

Per dare un'idea del Volume, e della complicazione dei Titoli, e loro varianti forme, che vennero a cassarsi, mediante la surroga di questa Tassa, eccone quel poco che non è passato da una memoria indebolita.

1. Le somme stipulate con le rispettive Comunità negli atti di dedizione alla Repubblica Fiorentina.
2. L'importare dei Tributi delle Città, Terre, e Castelli dovuti, e convenuti, o imposti per l'omaggio alla festa di S. Giovanni.
3. Le diverse somme stabilite per le antiche provvisioni, e trattamento dei Giudicanti.
4. Idem per i Cancellieri Comunitativi.
5. Idem per i Bargelli, e Sbirreria dei rispettivi Circondari.
6. La valuta data al vario numero di Soldatesca a Cavallo, o a piede, che diverse Comunità si erano obbligate nella loro dedizione di mantenere nei loro Territorj.
7. La valuta data alle Opere, e giornate di Uomini, e di bestie instituite in vasti circondari di molte Comunità per la fabbrica, e mantenimento della Fortezza di S. Martino; della Fortezza di Arezzo, di Volterra, di Cortona, di Siena, delle Rocche del Senese, dei Bastioni di Pisa, di Pistoja, e simili oggetti che non esistevano altro che nei Titoli di Contribuzione, diversi da pertutto, e con varie forme regolati.
8. Le spese per le Reclute di nuova istituzione.
9. Quelle per le marce, e Quartieri dei Soldati.
10. Quelle per la paga di Truppe di Banda, cioè Miliziotti.
11. La Tassa per la Guerra Barberina.
12. I regali in natura alla Dispensa di Corte consistente in Vitelle, Vino, Anguille, frutti, e simili articoli, che i Gran Duchi Medici imponevano ad alcune Comunità o se ne facevano fare l'offerta, e poi si degnavano di accettarla.
13. Le spese per mantenimento della Fabbrica degli uffizj, e Galleria in Firenze, cui contribuivano alcune Comunità.
14. Le spese per le Catture, Processi, dell'Esecuzioni di malfattori.

15. Quelle

15. Quelle per il mantenimento dei Forzati.
16. Quelle del Fisco, cioè del Criminale.
17. Quelle insaziabili per le visite dell'Ingegneri.
18. Item per il mantenimento dei palazzi Pretori dove era il Criminale, e tante altre sotto tanti altri titoli e nomi che tedierebbero a numerarsi.

Osservisi che dove i Titoli erano di prodotto variante, secondo il vario importare delle spese fu preso il risultato di un Anno Comune del Ventennio che appunto era stato fortissimo sotto l'Imperatore Francesco Primo che non sapeva come gemeva la sua Toscana in Stato di Provincia, e sotto un Governo affatto Ministeriale.

Basti questo, e dicasi come la Tassa di Redenzione composta degli indicati, e non indicati Elementi dava un Prodotto di poco inferiore all'importare dei Frutti che si dovevano pagare ai Creditori Montisti, e così si vedrà, come essa serviva opportunamente all'operazioni per la massima parte, senza che occorra tediare a dire come per il piccolo oggetto rimanente era preparato il supplemento.

Lo scioglimento del Debito Pubblico non ottenne il favore del Ministero, e molte obiezioni furono fatte che si accenneranno all'incirca.

Alcuni opposero che nel totale rimaneva il debito, ed il Credito tra i Particolari, ed alcuni dovevano risquotere, ed altri pagare i frutti come prima — La cosa era vera, ma Leopoldo vedeva che la macchina dell'amministrazione cadeva, e che la molestia, e vessazione dell'Imposizione cessavano.

Altri, e furono i più, che ne ispirarono l'idea nel pubblico, addussero che sparita dai registri la Tassa di Redenzione sulle Terre si faceva luogo a temere che un Governo imponesse qualche altra Tassa con più franchezza, e meno difficoltà in qualunque occorrenza, e questo sentimento di timida diffidenza guadagnò rapidamente l'animo di tutti, e fu portato con aperta sfacciataggine sino nel discorso familiare al Gran Duca colla presenza degli Arciduchi,

duchi, e di alcuni Cortigiani, ma egli risposè — Questo appartiene ai miei Successori — e sapeva bene, che quando i Sovrani vogliono denari, o che da un cattivo servizio sono messi in stato di bisogno, creano imposizioni, debiti, e contribuzioni senza consultare gli aggravi già esistenti sopra i Sudditi.

Qualcuno addusse l'impossibilità pratica di fare le voluminose operazioni di calcolo che li richiedevano, ma Leopoldo non vedeva volentieri gl'impossibili.

Fu data per opposizione, che tolto il Monte non si sarebbe più trovato un impiego ai Capitali di chi non voleva rischio, contentandosi di piccolo frutto, ma Leopoldo, voleva appunto togliere questo Sepolcro ai Capitali.

La Curia instigata forse da chi doveva farla tacere si lasciò intendere che sarebbe mancato un oggetto adottato per cauto, e sicuro da tutti i Giudici in tutti i molti casi in cui il loro Ministero richiede questa Ispezione, ma Leopoldo vidde l'inezia, e l'artificio di tale obbiezione.

Il Clero fu tentato a reclamare, ma in quel tempo non godeva favore, eppure comparve un progetto complicato, e male architettato per cui si faceva in sostanza un Monte in ciascuna Diocesi per i Capitali pertinenti ai Benefizi Ecclesiastici sotto l'amministrazione superiore del Vescovo, ma Leopoldo lo derise.

Altri vedendo quanto li andava sbarazzando le Amministrazioni del Monte, e della percezione d'imposizioni, reclamò per la sussistenza di tante famiglie che si sostenevano sull'impieghi, ma Leopoldo conobbe la sorgente di quest'idea, e si spiegò che un aggravio ai Sudditi in grazia degli impiegati sarebbe stata un ingiustizia, pronunciando altamente di volere che le Amministrazioni, e percezioni dell'imposizioni si conducessero con la minore spesa possibile, ed aggiunse, che già aveva in animo altre riforme su quest'oggetto, e qui tremarono, e tacquero gli Oppositori.

Chi finalmente espose in tuono patetico lo scapito dell'Erario,

Erario, e per la spesa dell' operazioni, e per il Sacrificio del profitto che veniva accordato a chi concorreva alla estinzione dei Monti, ed alla cassazione della Tassa di Redenzione, ma Leopoldo non gli diede attenzione, perchè voleva appunto elargire qualche cosa a favore di chi aveva interessi col Monte, giacchè non era possibile il ristorare chi aveva sofferto nelle precedenti operazioni sul Monte istesso.

Dai brevi cenni dati sia quì di alcune Opposizioni, e traversie che l' incontrarono nello scioglimento sarà facile il concepire, quanto malagevole fosse l' esecuzione di un opera, che non aveva nè il voto del Ministero, nè l' interesse degli Impiegati Subalterni, ed era guardata con diffidenza da tutti, e con i timori che un Artificio occulto seppe in mille modi ispirare nel Pubblico.

Ma Leopoldo volle efficacemente l' operazione, e così bisognava farla.

Nulla fu occultato, e tutti poterono vedere, e soddisfarsi sulle operazioni che si andavano facendo, avvertirne gli errori, e fargli correggere senza dispendio, e senza bisogno di scomode formalità.

La Legge pubblicata per lo scioglimento è già nota, e mostra con chiarezza la sostanza, e la forma dell' Operazione ma per ridurla a memoria, ecco un esemplificazione, e premettesi che un luogo di Monte costava del capitale di scudi cento già sborsati da chi diede in origine il suo denaro all' imprestito Pubblico nei tempi in cui furono creati i rispettivi Monti, o siano gli imprestiti, riuniti, e cumulati poi tutti sotto il regno di Francesco Primo Imperatore in un solo Monte, o azienda col nome di Monte Comune.

Che un luogo di Monte al tempo dello scioglimento rendeva due, e cinque sesti d' interessi annui.

Che la maggior parte dei detti luoghi di Monte, o sieno azioni sul Debito Pubblico appartenevano al Gran Duca per conto dell' Erario del Patrimonio della Corona, o del Patrimonio privato, alli luoghi Pii di pubblica fondazione,

dazione, ai Benefizi Ecclesiastici, ed ai Patrimoni Religiosi sicché la parte minore spettava solamente ai particolari.

Ecco l'Esemplare.

Chi per ipotesi aveva un luogo di Monte, e pagava tre scudi e mezzo di Tassa di Redenzione domandava di estinguere il suo credito di Monte, e di cassare la sua contribuzione alla Tassa di redenzione non può negarsi che vi profittava dal due e cinque sesti al tre e mezzo.

Chi non aveva luoghi di Monte, e pagava tre Scudi, e mezzo di Tassa di redenzione portava cento Scudi al Monte, e veniva cassata la sua Tassa di redenzione, e così impiegava il suo capitale a tre, e mezzo per cento, che in quel tempo era un grato frutto perchè la Toscana abbondava di numerario in quel tempo, o dei denari che venivano in tal forma alla cassa del Monte, se ne dimettevano con l'effettivo pagamento i Creditori particolari di capitali liberi.

Chi non aveva nè denari, nè luoghi di Monte si faceva cedere i luoghi di Monte da chi ne aveva, si riconosceva Debitore del cedente col frutto ordinariamente al tre per cento, faceva estinguere il credito di Monte, e cassare la Tassa di redenzione del Cessionario a ragione di tre, e mezzo per cento, sicchè l'uno, e l'altro trovava un profitto.

Le Amministrazioni del Patrimonio della Corona, del Patrimonio privato, della Religione di S. Stefano, e delle fondazioni pubbliche si cedevano a chiunque i luoghi di Monte a ragione di tre per luogo, o sia tre per cento, come si vede dalla Legge, sicchè a veruno poteva mancare mezzo di soddisfare alla Legge, e con profitto.

Ora chi potrà credere che questa operazione sia stata chiamata un artificiosa invenzione per vuotare le borse dei Sudditi, ed un flagello ai Patrimoni dei particolari?

Ciò che è stato detto esemplificando sul supposto di un luogo di Monte, e di una Tangente di Scudi tre e mezzo della

zo della Tassa di redenzione, intendasi di ogni frazione, e di ogni maggior somma.

A ciascun Possessore di benistabili nella rispettiva Comunità fu consegnato un biglietto esprimente la somma annua della sua contribuzione alla Tassa di redenzione.

Con questo Documento ciascun vedeva quanto capitale in luoghi di Monte gli abbisognava per cassare la sua Tassa di redenzione, o quale somma di denaro poteva portare al Monte per l'istesso effetto.

Sia che estinguesse luoghi di Monte, o pagasse denaro ne riceveva una attestazione, e su quella in un luogo destinato gli veniva spedita la Patente di cassazione concepita in formula coerente alla Legge per cui veniva esentato dalla detta Tassa il fondo, e fondi su di cui posava nella rispettiva Comunità, e si faceva menzione del pagamento in contante, o dei luoghi di Monte intervenuti nell'atto di cassazione, tenendosi di tutto registro al Monte ed al banco della spedizione delle Patenti, di modo tale che della più piccola somma, e di tutte le più minute circostanze si può rintracciare l'origine; ed il progresso.

La legge esprime abbastanza le cautele, e le sicurezze di chi faceva la cassazione, di chi vi si prestava con i capitali per altri, e di chi aveva interesse nelle condizioni, e vincoli cui erano affetti alcuni luoghi di Monte, sicchè non occorre dirne di più.

Si lascia considerare se con questa operazione furono adempite le mire del Gran Duca enunciate in principio.

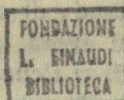
Se qualcuno rimase leso nell'interesse, o vincolato nella contrattazione, e disposizione dei suoi Capitali, o le anzi tutti sentirono un profitto, e ciascuno poteva liberarsi dalla sua Tangente di Debito Pubblico, e ridotto così come ogni altro Debito privato pagarlo in tutti quei modi che tra i privati possono praticarsi.

L'Erario solo soffersse uno scapito di circa a quaranta mila scudi l'Anno per la differenza del frutto di due, e cinque sesti che pagava di frutti ai Montisti, e la ragione

gione di tre e mezzo per cento, della quale si calcolava la cassazione della Tassa di redenzione.

Se qualche ulteriore curiosità insorgesse su questa materia sarà sodisfatta ad ogni richiesta, come sarà schiarito ogni dubbio che nasca dal succinto di un Istoria accompagnata di tante altre circostanze, combinazioni, e fatalità, che per non tediare sono state omesse.

IL FINE.



Stu
99507

